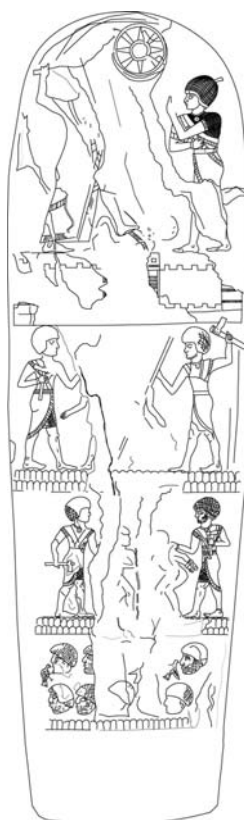


UNIVERSITÀ DI ROMA « LA SAPIENZA »

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE ARCHEOLOGICHE E ANTROPOLOGICHE DELL'ANTICHITÀ
SEZIONE VICINO ORIENTE

VICINO ORIENTE

XIV - 2008



ROMA 2008

VICINO ORIENTE

Annuario del Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche
e Antropologiche dell'Antichità - Sezione Vicino Oriente
I-00185 Roma - Via Palestro, 63

Comitato Scientifico: M.G. Amadasi, A. Archi, M. Liverani, P. Matthiae, L. Nigro, L. Sist

Capo-Redattore: I. Brancoli Verger

Redazione: L. Romano

SOMMARIO

A. Vacca - <i>Rappresentazioni di edifici sacri nella glittica dei periodi di Uruk, Jemdet Nasr e Protodinastico I</i>	3
L. Romano - <i>La corona del dio. Nota sull'iconografia divina nel Protodinastico</i>	41
M. Sala - <i>Il Temple en L a Biblo</i>	59
M. D'Andrea - <i>Trickle Painted Ware: an Early Bronze IV Specialized Pottery Production in Palestine and Transjordan</i>	85
A. Iob - <i>Forme, colori, funzione dei collari usekh: confronto tra immagine e modello reale</i>	105
D. Nadali - <i>La Stele di Daduša come documento storico dell'età paleobabilonese. Immagini e iscrizione a confronto</i>	129
L. Peyronel - <i>Guerre e alleanze in epoca paleobabilonese: il peso di Inibšina, figlia di Daduša di Ešnunna</i>	147
G. Pedrucci - <i>Kubaba: presenze anatoliche e antecedenti siriani</i>	161
S. Festuccia - <i>Le forme da fusione della Città Bassa Settentrionale di Tell Mardikh-Ebla</i>	181
L. Mori - <i>Osservazioni sulla tipologia delle strade dai testi di Emar</i>	205
A. Vallorani - <i>Bâtiment III: il palazzo neosiriano di Hama</i>	219
M.G. Amadasi Guzzo - J.-Á. Zamora Lopez - <i>Un ostracon phénicien de Tavira (Portugal)</i>	231
M. L'Erario - <i>Un Osco a Solunto. Una nota sul cosiddetto «oscillum» di Solunto</i>	241
M.G. Amadasi Guzzo - <i>Su due dediche neopuniche da Henchir Ghayadha</i>	249
F. Bron - <i>L'inscription néo-punique de Cherchell, NP 130</i>	257
D. Piacentini - <i>Una bilingue greco-palmirena dal Negev: una nuova interpretazione</i>	263

NOTE, DISCUSSIONI E RECENSIONI

L. Nigro - <i>L'unzione del re? nota su un passabriglie protodinastico al Museo del Louvre</i>	273
L. Romano - <i>Recensione al volume: Margueron, J.-Cl., Mari. Métropole de l'Euphrate au III^e et au debut du II^e millénaire av. J.-C., Paris 2004</i>	279

Licia Romano - Recensione al volume: MARGUERON, J.-CL., *Mari. Métropole de l'Euphrate au III^e et au début du II^e millénaire av. J.-C.*, Paris 2004.

Nel 1933 il museo del Louvre acquisì una statua di grandi dimensioni, rinvenuta da alcuni beduini sul sito di Tell Hariri. H. Dussand, conservatore delle Antichità Orientali, incaricò immediatamente il giovane archeologo André Parrot di condurre un sondaggio nel luogo di rinvenimento della statua nel dicembre dello stesso anno, tagliando una trincea. I risultati non si fecero attendere: vennero subito portate alla luce altre sculture, su tutte quella di Lamgi-Mari, che consentì l'identificazione certa del sito. Da quell'anno sino al 2004 il sito di Mari è stato oggetto di ben quaranta campagne di scavo, interrotte sfortunatamente per dodici anni dalla Seconda Guerra Mondiale e per cinque dall'*Affaire de Suez*. In seguito ad un'ulteriore pausa dei lavori, dal 1974 al 1979, lo scavo riprese sotto la direzione di Jean-Claude Margueron che ne fu a capo sino all'ultima campagna del 2004.

Seguendo la tradizione inaugurata da A. Parrot¹, il volume *Mari. Métropole de l'Euphrate* si propone di riunire in un'unica sintesi i risultati derivati da quaranta anni di ricerche sul campo e ben più di studi. L'opera è suddivisa in sei parti: la prima dedicata ad un inquadramento ambientale del sito, le restanti ad un'analisi delle tre grandi fasi della città (*Ville I-III*), separatamente degli ultimi cinquanta anni di vita della grande capitale (1810-1760 a.C.) e dei successivi secoli di lento declino. Per ciascuna fase J.-Cl. Margueron fornisce inizialmente una visione d'insieme, si sofferma sul sistema di difesa, analizza le singole aree, i reperti e i pezzi d'arte più importanti, ed infine inquadra la fase della città dal punto di vista storico.

Dopo un'introduzione generale circa l'evoluzione della ricerca, le relative tappe, gli scopi e i metodi con cui questi sono stati perseguiti, nella prima parte dell'opera e nei capitoli iniziali della seconda, il discorso si sofferma lungamente sulla conformazione del territorio in cui Mari sorge (capitoli 1-3). Le peculiarità ambientali, tutt'altro che favorevoli all'insediamento umano, rendono la città di Mari un caso unico di fondazione *ex nihilo* all'inizio dell'epoca urbana, essendo essa impiantata sul suolo vergine secondo un ben determinato progetto, ai fini dello sfruttamento delle potenzialità commerciali del territorio. L'area del Medio Eufrate, incluso l'alveolo in cui sorge Tell Hariri, compreso tra la falesia di Dura Europos e Abu Kemal, rientra nella fascia ambientale definibile come pre-desertica: il corso del fiume si trova, infatti, ad un livello inferiore di circa 40 m rispetto al plateau, che si eleva sia ad est sia ad ovest, non rendendo di conseguenza affatto agevole la coltivazione irrigua delle aree circostanti. Luogo per eccellenza dell'allevamento nomade, il territorio di Mari era strategicamente importante, trovandosi al centro della direttrice nord-ovest/sud-est che connetteva l'Elam e il Sumer alla Siria Settentrionale e al Mediterraneo.

I primi abitanti di Mari dovettero far fronte, da un lato, alla carenza d'acqua dovuta sia alla posizione lungo il Medio Eufrate sia alla distanza dal fiume, dall'altro, alle inondazioni stagionali. Come hanno dimostrato le ricognizioni e le foto aeree

¹ Parrot 1945; 1974.

eseguite in zona (capitolo 5), questi ostacoli furono in parte superati grazie alle già notevoli conoscenze d'idraulica che consentirono l'escavazione di ben tre canali: il primo passava attraverso la città connettendola all'ansa del fiume e doveva servire sia per l'approvvigionamento d'acqua quotidiano sia da passaggio per le navi (si può a ragione ipotizzare che lungo la sua riva sorgesse il *karum* di Mari); la seconda canalizzazione attraversava la terrazza a destra dell'Eufrate, consentendone l'irrigazione; l'ultimo dei tre canali, dalla forma molto regolare, passava lungo la sponda orientale dell'Eufrate garantendo la navigazione, accorciandola e rendendola più sicura nei periodi di piena o di flusso irregolare delle acque. Le piene che annualmente si riversavano sul terreno erano, invece, arginate dal basso rempart circolare, la più esterna delle due fortificazioni che cingevano la città, che con la sua forma rallentava l'erosione delle acque, generalmente più accentuata in corrispondenza di spigoli.

La seconda parte del libro ha come oggetto la *Ville I* (XXX-XVIII secolo a.C.; capitoli 4-7), fase sinora poco nota poiché la presenza di grandi opere architettoniche più recenti ha reso possibili solo alcuni sondaggi al di sotto di queste: la superficie esposta relativa alla *Ville I* si limita, infatti, a 0,21 ettari, area irrisoria rispetto al complesso del sito. Pertanto, non è possibile ad oggi discutere in maniera esaustiva dell'organizzazione della città nei primi secoli della sua esistenza. Tuttavia, secondo gli scavatori, già durante questa fase dovevano essere in uso entrambi i *remparts*: la cinta esterna, ricoperta da uno strato di terra e simile nell'aspetto ad un vero e proprio argine naturale, e la cinta interna, costituita da uno spesso muro alto 2 m e ritmata nel suo perimetro da torri e porte. I sondaggi, che hanno portato all'individuazione di alcune strutture pertinenti a questa fase, sono stati condotti al di sotto dei Templi di Ištar e Ninḫursag, della *résidence aux installations artisanales* e dell'*Énceinte Sacrée*, ove vi erano delle tombe in mattoni crudi con sovrapposte delle strutture artigianali. Quest'ultima informazione è molto importante perché testimonia un uso differente dell'area dove poi sorgerà uno dei luoghi di culto maggiori della città.

La seconda fase della città (*Ville II*, XXVI-metà XXIII secolo a.C. ca.; capitoli 8-13) sembra seguire ad un periodo d'abbandono, come proverebbe, del resto, il sorgere di una struttura sacra su un luogo adibito prima ad altre attività. La città, dunque, risorge e la diga esterna viene ricostruita e rafforzata, sebbene continui ad essere priva di alcuna funzione difensiva. Il *rempart* interno non è, invece, ben noto perché distrutto dalle fondazioni della città successiva. La presenza dell'*Enceinte Sacrée* e del Tempio di Ištar su luoghi di più antiche attività profane indicano un mutamento dell'organizzazione urbanistica, quantunque questa permanga immutata nelle linee generali. Il nuovo impianto della città, seguito ad un livellamento della superficie, mantiene le strade radiali principali, ora provviste, però, di uno strato di drenaggio interposto tra il livellamento e il nuovo manto stradale. Sul Tell sorge il Palazzo e ad est di questo il quartiere sacro. Il polo religioso della città, compreso tra la *Grand Voie* e la *Voie Sacrée*, è costituito da una serie d'importanti fabbriche culturali, vale a dire, da nord a sud, il *Massive Rouge* con il suo tempio di tipo siriano e i Templi di Ninḫursag e Šamaš. A sud-est della *Voie Sacrée* sorgono, invece, i Templi di Ištarat, Ninizaza e, situata un po' più a sud-est, la *Maison Rouge*. Sono state rinvenute nel

sito altre strutture a carattere residenziale e abitativo: il quartiere interposto tra il Palazzo e il *Massive Rouge*, ritenuto un unico grande complesso gestito da un sacerdote o da un gruppo di sacerdoti, e nella parte ovest del Tell la *maison au piège* e la *petite maison*. In quest'area si trovano anche il Tempio di Ištar² e il cosiddetto Souk, edificio di forma triangolare interpretato come luogo di mercato. A nord del Palazzo sorge un quartiere d'installazioni artigianali, organizzato secondo una pianta a corte centrale, tipica delle strutture abitative.

La distruzione della città del Protodinastico III da parte di Naram-Sin ha lasciato le sue tracce nelle strutture bruciate rinvenute durante le campagne di scavo. La nomina da parte del sovrano akkadico di un governatore e l'elezione di due sue figlie come sacerdotesse lasciano intendere, tuttavia, che la distruzione non fosse concepita come totale e definitiva ma, al contrario, fosse volta a mantenere Mari sotto controllo, evitandone così il rifiorire (capitolo 13, pp. 308-312). Le poche tracce di continuità sono, in effetti, limitate al Cantiere F, all'area del Palazzo, ove venne costruito il cosiddetto *Palais Fantôme* (noto esclusivamente da alcune strutture murarie) e all'area sacra, occupata dalla sola nuova fabbrica del Tempio Anonimo.

Sebbene la ricostruzione della città (*Ville III*, XXIII-XX secolo a.C.; capitoli 14-20) abbia avuto luogo a partire dal regno di Nur-Mer, nella quarta parte del suo volume, Margueron descrive l'organizzazione di Mari così come ipotizzata durante il XX secolo. Il centro urbano è dominato dalla presenza di una terrazza di grandi dimensioni, situata sopra la parte nord dell'area templare della *Ville II*, riprendendo forse l'eredità del *Massive Rouge*. Adiacente alla terrazza è collocato il *Temple aux Lions*, costruito secondo la tradizione della Siria del nord e preceduto ad est da una grande spianata porticata sul lato orientale, che costeggia la *Voie Sacrée*. Nella parte sud di questa corte si trova il *Sahuru*, una sorta di vestibolo tramite cui si ha accesso dalla *Grand Voie* al recinto del *Temple aux Lions*. Immediatamente a sud di quest'area vi è il Tempio di Ninḫursag, simile nella forma al tempio-torre del *Massive Rouge* e ancora più a sud il Tempio di Šamaš di cui, però, non sono sopravvissuti che pochi resti attribuibili a questa fase. Ad ovest del quartiere religioso, separato dalla *Grand Voie*, il grande Palazzo Reale sostituisce il *Palais Fantôme* d'epoca akkadica. A nord-est dell'area dei templi sorge il *Petit Palais Oriental*, probabile il luogo di sepoltura dei sovrani marioti. Il monumento nella parte nord-ovest del Tell e la parte occupata dal Souk non sono ben noti né facilmente ricostruibili, come pure la zona, probabilmente abitativa, che collegava il mercato al Palazzo. La "diga" esterna viene dapprima rinforzata tramite un muro superiore di 2,40 m e diversi contrafforti interni ed esterni. Successivamente il muro viene replicato all'esterno, raggiungendo uno spessore di 7 m, e poi ancora all'interno, stavolta non giustapponendo le strutture ma lasciando uno spazio di 1,5 m tra il rinforzo e il nucleo originario, colmandolo da ciottoli per non consentire ai nemici l'escavazione di tunnel. Da semplice diga esterna il primo *rempart* diviene un vero e proprio muro di difesa dello spessore complessivo

² Da cui provengono sia il famoso Stendardo di Mari (Dolce 1978, M 316-340) sia diverse statue maschili e femminili (su queste e su gli altri esemplari provenienti dai templi marioti si veda Marchetti 2006, 85-96).

di più di 9 m, dotato a nord-ovest di un edificio trapezoidale, interpretabile come caravanserraglio o postazione militare. Il *rempart* interno, non ricostruito immediatamente per via dell'ancora debole potere degli Šakkanaku, viene in seguito edificato, livellando le vecchie rovine, scavando una profonda trincea di fondazione ed innalzando un muro di più di 11 m di spessore. Il sistema viario della città rimane pressoché identico e la porta della *Grand Voie* viene ricostruita a doppia tenaglia, con un'estensione di 25 m all'esterno.

Durante l'ultimo cinquantennio di Mari (1810-1760 a.C.; capitoli 21-26), ovvero l'età degli archivi, cui pose fine la distruzione di Hammurabi, non vengono apportate molte modifiche all'organizzazione urbanistica della città: la cinta esterna è rafforzata; il *Petit Palais Oriental* lievemente modificato all'interno, come anche l'edificio del Cantiere E; vengono edificate tre nuove residenze, su tutte la cosiddetta *maison des tablettes*. Il *Grand Palais Royal*, eretto tra il XXI e XX secolo a.C., continua ad essere in uso ed è questa la fase a noi più nota e che ha fornito testimonianze ineguagliabili sull'architettura palatina e sull'arte, in particolare la pittura, dei centri siro-mesopotamici del II millennio. Per tal motivo Margueron dedica un intero capitolo, il 23°, alla particolareggiata descrizione del Palazzo nella sua fase finale. Unione di diversi settori, accessibili in maniera differente in base al tipo di funzione cui erano preposti, la fabbrica palatina viene analizzata ponendo l'accento sulle problematiche relative alla circolazione interna, alla funzione dei diversi vani e alla ricostruzione del piano superiore, del sistema d'illuminazione e di copertura. Allo stesso modo ampio spazio è dedicato alla vita quotidiana all'interno del complesso palatino, così come deducibile dalle strutture e dalle attrezzature rinvenute al suo interno. Ma il palazzo mesopotamico è innanzitutto il luogo di massima espressione del potere e della regalità del sovrano, che si manifestano sia attraverso la disposizione e la ripartizione degli spazi sia tramite l'apparato decorativo che li correda. Il *Grand Palais Royal* di Mari, conformemente alla tradizione della Mesopotamia meridionale, ha il suo fulcro nei tre ambienti che compongono il sistema di ricevimento: la *cour du Palmier*, il *papahum* ovvero il vestibolo e la sala del trono. La parete sud della corte, primo grande ambiente attraversato da chi si reca al cospetto del sovrano, è decorata con la famosissima pittura "dell'Investitura", trascrizione nell'arte figurata di quanto visibile nei tre vani di ricevimento: la scena principale dell'investitura si riferisce, infatti, alla sala del trono; le due dee con i vasi dalle acque zampillanti trovano corrispondenza nella famosa e bellissima statua della *déesse aux Eaux Jaillissantes*, scoperta nel *papahum*; i pannelli laterali con le palme da datteri e gli esseri mitologici raffigurano, infine, la corte con il suo palmizio e delle probabili installazioni, purtroppo non rinvenute. Con la pittura della corte e gli altri splendidi affreschi che ornano la cappella di Ištar e altri settori del palazzo, Mari è senza dubbio il sito che ha ad oggi fornito il maggior numero di testimonianze circa l'arte pittorica e la decorazione murale mesopotamiche.

La splendida città sin dal III millennio si era posta come tramite tra la Siria e la Babilonia controllando il canale medio-eufratico, ai tempi unico punto di passaggio

sicuro per le rotte commerciali che dall'Iran si dirigevano verso il Mediterraneo³. La sua posizione strategica e la sua potenza l'hanno resa, nel corso della storia, preda ambita nelle contese per la preminenza in Babilonia. Dopo la devastazione della città nel 33° anno del regno di Hammurabi, Mari non solo smise di essere un fiorente polo commerciale ma, immediatamente dopo la distruzione, nulla più di qualche abitazione e alcune tombe documentano la prosecuzione dell'insediamento sul Tell. All'Epoca Medio Assira sembra, invece, appartenessero un'abitazione nel Cantiere E ed una serie di tombe nel Palazzo e sul centro del Tell. Nel IV secolo-metà del III secolo a.C. sorgono sul Tell delle piccole installazioni domestiche e un cimitero seleuco-partico, mentre ad epoche successive non ben determinabili si datano alcuni *siloi*, costruiti probabilmente da nomadi stagionalmente di passaggio da Tell Hariri (capitoli 27-29).

L'opera di Margueron ci fornisce, in conclusione, una buona sintesi dei risultati ottenuti e delle conoscenze acquisite riguardo alla città, alla sua storia ed evoluzione. Il volume è corredato da un consistente apparato grafico, composto non solo da tavole, foto di reperti e di scavo, ma anche da piante schematiche di tutti gli edifici, da ricostruzioni tridimensionali e riproduzioni di plastici. La trattazione è, inoltre, arricchita da schede che pongono per lo più l'accento su aspetti della cultura materiale ovvero approfondiscono problematiche relative all'architettura o alla vita quotidiana. Al di là dal proporsi come sostituzione della lettura dei rapporti preliminari di scavo e delle varie pubblicazioni editate nel corso di quasi ottanta anni di studi, *Mari. Métropole de l'Euphrate* può essere un ottimo e agile strumento per inquadrare nelle sue linee fondamentali l'evoluzione del sito, a ragione definito da P. Matthiae "la più occidentale delle città mesopotamiche", che pur essendo "aperta, per la posizione geografica, a contatti e influenze frequenti e importanti con il mondo nord-siriano e il mondo anatolico" ha mostrato in ogni sua epoca una fisionomia "culturalmente mesopotamica sotto ogni aspetto"⁴.

BIBLIOGRAFIA

- ARCHI, A. - BIGA, G.
2003 A Victory over Mari and the Fall of Ebla: *JCS* 55 (2003), pp. 1-42.
DOLCE, R.
1978 *Gli intarsi mesopotamici dell'Epoca protodinastica*, Roma 1978.
LIVERANI, M.
1988 *Antico Oriente. Storia società economia*, Roma 1988.

³ Liverani 1988, 390. Tra le materie e i prodotti scambiati tramite questa direttrice commerciale si ricorda in particolare il lapislazzuli, che dalle montagne del lontano paese di Aratta, nell'area iranica occidentale, arrivava nella Babilonia orientale e, tramite Kish e Mari, giungeva ad Ebla, il cui ruolo era, quindi, di distribuire la pietra preziosa verso l'Anatolia e verso l'Egitto (Pinnock 1988; sui rapporti tra Ebla e Mari si veda Archi - Biga 2003). Questa rete commerciale era anche il mezzo attraverso cui si diffondevano tradizioni culturali e artistiche come illustrato da F. Pinnock (2006).

⁴ Matthiae 1995, 16.

- MARCHETTI, N.
2006 *La statuaria regale nella Mesopotamia protodinastica*, Roma 2006.
- MATTHIAE, P.
1995 *Ebla. Un impero ritrovato*, Torino 1995.
- PARROT, A.
1945 *Mari une ville perdue*, Paris 1945.
1974 *Mari capitale fabuleuse*, Paris 1974.
- PINNOCK, F.
1988 Observations on the Trade of Lapis Lazuli in the IIIrd Millennium BC: HAUPTMANN, H. - WAETZOLDT, H. (edd.), *Wirtschaft und Gesellschaft von Ebla. Akten der internationale Tagung, Heidelberg 4.-7. November 1986*, Heidelberg, pp. 81-105.
2006 Ebla and Ur: Relations, Exchanges and Contacts between Two Great Capitals of the Ancient Near East: *Iraq* 68 (2006), pp. 85-97.

